

DIRE DELLA PRIMA MAESTRA...



Sono una Figlia di San Paolo, ma non della prima ora, come tante sorelle che hanno vissuto insieme e a diretto contatto con Maestra Tecla. Mi considero della *seconda metà del centenario*, ugualmente grata per averla conosciuta di persona, anche se con visite non frequenti e presenza a distanza.

Incontrai la Prima Maestra nei suoi ultimi otto anni di vita, nel lontano 1956, quando dopo solo pochi mesi fui trasferita da Alba a Roma per continuare l'aspirandato con il gruppo romano. Qui rimasi per tutti gli anni di formazione. Mi trovai a vivere nello stesso complesso di edifici dove lei risiedeva. Pensavo mi sarebbe stato facile incontrarla frequentemente. In realtà non fu proprio così. L'espansione delle Figlie di San Paolo in Italia e all'estero richiedevano il suo tempo e la sua presenza. La stessa comunità di Roma era grande, formata da diversi gruppi di professe e formande. Ricordo Maestra Tecla quando veniva a tenerci conferenze in salone o nello studio, o quando, generalmente la domenica mattina dopo la Messa, veniva a parlare al gruppo a cui appartenevo. Sempre, dopo ogni viaggio alle comunità dell'estero, veniva a salutarci portandoci i saluti delle sorelle lontane e metterci a conoscenza delle loro iniziative apostoliche e delle fatiche, entusiasmandoci e invitandoci a pregare per loro. Tutto in un clima di molta serenità e cordialità. Anche quando doveva farci qualche osservazione, lo faceva con serietà ma anche con molta delicatezza.

Mi colpirono la praticità e la chiarezza delle sue esortazioni, che prendevano spunto dalle Lettere di san Paolo, per spronarci a vivere bene la carità, la vita comune, l'apostolato, la preghiera. Parlava con semplicità, ma aveva il dono di saper incoraggiare e stimolare, comunicando entusiasmo per la missione paolina e il desiderio di fare e vivere bene. Mi è rimasta molto impressa la sua normalità di vita, tanto da unirsi alle sorelle negli impegni comuni... come nei cosiddetti "impieghi" (lavare e mettere in ordine le stoviglie). La sua giovialità nelle ricreazioni la differenzia-

vano molto dalle superiori generali di altre congregazioni che avevo conosciuto. Nella preghiera, che percepivo molto intima e profonda, era sempre allo stesso posto, sempre nella stessa posizione: ingnocchiata con le mani giunte, gli occhi bassi. Ricordo che più di una volta mi sono fermata a osservarla da lontano quando, nelle prime ore del pomeriggio, tornava dal Santuario e si dirigeva verso la casa Divin Maestro, dove risiedeva. Camminava con passo deciso, frettoloso, con un comportamento riservato, luminoso, quasi a indicare il suo continuo raccoglimento in Dio.

Un vivo ricordo particolare: era vicina la prima professione religiosa; avevo fatto domanda e sapevo di essere stata ammessa ma, conoscendo i miei limiti, rimanevo esitante. Come faceva con tutte, prima della professione Maestra Tecla mi chiamò nel suo ufficio. Contenta di questo incontro personale, ma anche un po' tremante, le manifestai i miei timori. Lei mi ascoltò e poi con fermezza e amorevolezza mi disse: «Sai, sei stata ammessa, noi del Consiglio siamo state guidate dallo Spirito Santo. Abbiamo deciso la tua ammissione, ma sotto la sua guida. Sai, lo Spirito non si sbaglia. Sta' certa, va' avanti con fede».



In quel momento sentii dissiparsi dubbi e timori. Le sue parole mi suonarono ferme e convincenti. Sentii che ciò che mi diceva scaturiva da una fede viva, profonda, nell'azione dello Spirito Santo. Quelle parole dette con quel suo sguardo profondo, luminoso, amorevole, rassicurante, mi colpirono: mi sentii rincuorata e fortificata dalla sua stessa fede. E il ricordo di quel momento divenne faro di luce e forza che ha brillato e sostenuto il mio cammino. Grazie, Prima Maestra!

Rosanna Conti, fsp